

nieri. « La filatura francese » — ha detto uno degli oratori — « fila nelle sue bacinelle tanto bozzoli francesi come bozzoli esteri » ed aggiunse: « i protezionisti sono divenuti liberi-cambisti per l'allettamento dei premi. » Una tale protezione è forse ammissibile? Evidentemente occorre affrettarsi a sopprimerla. La Camera è dunque stata invitata, se non ad abolire immediatamente i premi alla filatura, almeno a ripartirli su nuova base, in modo da incoraggiare l'acquisto dei bozzoli francesi e da impedire l'invasione dei bozzoli forestieri.

È stata in questa occasione comunicata alla Camera francese una petizione molto singolare. Alcuni sericultori, impressionati dal deprezzamento dei loro prodotti, reclamarono dal governo un pronto rimedio: « o il deprezzamento è imputabile ai grandi filatori, e allora il governo sopprima il premio, poichè essi, per pagare i bozzoli a L. 2,50 il kg., non hanno bisogno del suo aiuto; o il deprezzamento è dovuto al prezzo della seta, ed il governo provveda in qualche modo o con imposte sulla seta estera o con altri mezzi ». Insomma è dovere del governo di trovare e porre ad esecuzione questo rimedio; quasi che il governo fosse il dispensatore delle fortune, il regolatore dei prezzi, il regolatore supremo del lavoro.

I filatori, così attaccati, hanno risposto e con quanta abilità, con qual arte! Essi, i nemici dei sericultori? Si può fino a questo punto misconoscere le loro intenzioni? Se i sericultori non avessero come compratori questi ausiliari, che diverrebbero i loro bozzoli?

Senza dubbio i filatori hanno ricorso ai bozzoli esteri, ma così favoriscono la mano d'opera nazionale; di più si possono mantenere floridi, ciò che loro permette di essere clienti dei produttori francesi. I filatori sono i più preziosi alleati dei sericultori. Riconoscano questi ultimi la verità di queste affermazioni ed ognuno lavori per raccogliere quei benefici che lo Stato gli assicura.

Come si vede sono le solite conseguenze del protezionismo, le solite contraddizioni ch'esso genera; quella che veramente ne soffre è la libertà economica, oltre la logica e il resto; ma i protezionisti non si curano di tutto questo; a loro basta fare i propri interessi, qualunque sia il danno degli altri, salvo ben inteso a danneggiare, in fin dei conti, anche sé stessi.

Ancora dello Stato indipendente del Congo. — L'Inghilterra non è punto disposta a riconoscere né la cessione dello Stato indipendente del Congo al Belgio, né, conseguenza logica di questa pregiudiziale, la Convenzione che il Belgio stipulò con la Francia per regolare l'eventuale esercizio del diritto di prelazione, che il Governo della Repubblica pretende di avere, in determinate circostanze, sui territori del Congo belga. Lo ha dichiarato in una recente seduta alla Camera dei comuni, il sottosegretario di Stato per gli affari esteri sir E. Grey, rispondendo ad una serie di domande che gli erano state rivolte dal deputato Bethell. Le domande erano queste:

1° L'Inghilterra riconosce il diritto di prelazione della Francia?

2° Il testo del trattato è quale l'hanno pubblicato i giornali?

3° Questo trattato ha accresciuto i diritti della Francia sullo Stato libero?

4° Il Belgio ha sul Congo altri diritti oltre quelli riconosciuti all'Associazione internazionale del Congo dalle potenze?

5° Il *Foreign Office* ha preso accordi col Governo francese relativamente ai bacini nord-ovest del Nilo?

Al primo quesito sir E. Grey ha dato risposta negativa in modo così chiaro e preciso, da non rendere possibile equivoco di sorta. Si potrebbe obiettare che il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha forse corso troppo negando, in modo assoluto, che un diritto di prelazione della Francia esista di fatto, perchè questo diritto potenziale le fu concesso nella conferenza africana — è detta così — che regolò la posizione dello Stato indipendente del Congo. Ma è chiaro, ci sembra, che il Grey volle riferirsi alla nuova stipulazione, mercè la quale il Belgio si è obbligato a non cedere ad altri che alla Francia, in tutto o in parte il Congo, se volesse fare cessioni. La prelazione della Francia, nella migliore delle ipotesi, era legata alla costituzione dello Stato libero del Congo. Venendo a sparire l'unione sua personale con re Leopoldo, e passando alla dipendenza diretta del Belgio, la situazione è radicalmente mutata ed altre stipulazioni si credono necessarie dagli interessati.

Gli africanisti inglesi — coloro che, come il Cecil Rhodes, sognano la creazione di un vasto impero anglo-africano che dal Capo di Buona Speranza si protenda senza interruzione sino alle foci del Nilo — non possono essere edificati del trapasso del Congo al Belgio e del vincolo internazionale al quale è stato assoggettato codesto cambiamento di proprietà. Sir E. Grey si è reso interprete fedele di questo sentimento, che rispecchia, del resto, le vere tendenze dell'opinione pubblica del Regno Unito. Il *Foreign Office* vorrà quanto meno entrar terzo nella stipulazione, se non per guadagnare, almeno per correggere. Nè può dirsi questo un desiderio smodato, specie se si ricorda che in una recente circostanza l'Inghilterra si vide contrastare l'esecuzione di un trattato, che aveva stretto col Belgio per il baratto di certi territori.

Sir E. Grey — sorvolando, pare, sulle altre domande — soggiunse che nessuna delle grandi potenze diede il proprio consenso alla avvenuta cessione. Non abbiamo, in proposito, altra indicazione all'infuori di questa; ma essa ci pare notevole. Certo dimostra da sola quanto infondata fosse la notizia che la stipulazione della convenzione in parola era stata preceduta da pratiche diplomatiche, dalle quali era risultato che nessuna potenza avrebbe mosso obiezioni al diritto di prelazione della Francia. Ad ogni modo, basta l'atteggiamento dell'Inghilterra a stabilire che anche votato dal Parlamento belga — il che non è ben sicuro — il trapasso del Congo al Belgio, la questione congolese non si potrà ritenere risolta. Essa resterà all'ordine del giorno, pomo di discordia dei partiti all'interno, e seme di conflitti diplomatici all'estero.

Uno di questi conflitti, è quello relativo alla neutralità del Congo, la quale non è garantita come quella del Belgio, o non lo è allo stesso modo; giacchè, se lo Stato indipendente era neutro, questa neutralità non era posta sotto la salvaguardia comune delle potenze, e il trapasso ne muta la posizione giuridica.

Commercio tra l'Italia e Germania. — Mentre